

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

E'ingiuria di Dio Vno.

PRimo. Considerate, che talmente è propria di Dio l'Vnità, che più tosto si dovrebbe egli chiamare Vnissimo, che Vno. *Deus est Vnus, & si dici potest, Vnissimus lib. 5. de Consid.* dice S. Bernardo. Pertanto l'esser Trino nelle Persone, non solamente non s'oppone a questa Somma Vnità, ma con infinito stupore fa che ella spicchi di vantaggio, ritenendola Iddio nel suo essere, anche mentre s'inuisce nel beato Ternario delle

delle D
quali se
ro, non
la Dini
l'Vnità
nè la T
orabili
fezzio
per le
bili, ch
noate
tutta l
rime
bili
mor
Pecca
cellenz
Sigolar
mando
ri di lu
loro

delle Diuine Sussistenze , le quali se fan numero trà di loro, non fanno numero con la Diuina Natura ; siche nè l'Vnità confonde la Trinita, nè la Trinità diuide l'Vnità. O'abissi imperscrutabili di perfezzione nel nostro Iddio, che per le marauiglie incomprendibili, che rinchiudono, terranno attonite le menti beate per tutta l'Eternità in Cielo! E parimente ò abissi imperscrutabili di malizia nel peccato mortale, mentre, quant' è da' Peccatori, tolgono a Dio l'eccellenza d'esser l'Vno , il Sigolare , l'Vnico Bene , amando vn bene creato al pari di lui , e costituendosi col loro affetto sregolato quasi vn

vn'altro Dio contro il diuieto
 così seuero: *Non erit in te Deus
 recens.* Ps. 80. Anzi che non
 basta loro il dare a Dio Col
 lega nella dominazione, gli
 voglion superiore, siche se
 bene egli ricorda all'anima,
 cheè l'Vnico: *Audi Israel; Deus
 tuus Deus vnus est.* Deutron. 6.
 non importa: per offender lui
 si tenta l'impossibile, e se non
 se gli può togliere la totalità
 dell'esser suo, se gli toglie la
 totalità del cuor nostro, vi-
 uendo come se fosse più d'vn
 Dio, a cui ricorrere; ò come
 se potessimo sottrarci dalla
 seruitù di quell'Vno, che v'è,
Nescio Dominum. Exod. 5, 2.
 diceua quell'Indurato nella
 malizia: Io non conosco altro
 Dio

Dio, che me stesso; ed altrettanto, dice co' fatti ogni Peccatore.

E'ingiuria di Dio, primo Principio.

SEcondo. Considerate, che l'essere Dio nostro primo principio, non è solamente l'hauerci tratti dal nulla, e conseruarci l'essere in ogni stante, ma è ancora concorrere ad ogni nostra azione, ò grande, ò piccola, ch'ella si sia, con tal dipendenza da lui nel nostro operare, che ci rimane impossibile affatto il far nulla senza il suo aiuto. D'onde potete scorgere chiaramente la meschinità delle
Crea

Creature, le quali tutt'insieme
 adunate non possono da loro
 stesse alzar di terra vna paglia,
 se Dio non concorre col suo
 braccio insieme con esse ad
 alzarla; sicche ladoue questo
 gran Signore, dI niente può
 creare in vn momento tanti
 Mondi, quante sono l'arene
 del Mare, in questi Mondi in-
 numerabili non v'è poi tanta
 forza senza di lui, quanta se ne
 richiede a rompere la zampa
 d'vna formica. Posto ciò
 rimirate attentamente il gran
 torto, che fate a Dio col pec-
 cato. In prima voi, che ha-
 uete bisogno, che questo Sig-
 nore vi dia sino il fiato per
 respirare, ed hauete nell'esser
 vostro inuiscerata vna dipen-
 denza

denza sì grande, che senza di lui, non solo non potete essere di fatto, ma non sete nemmeno possibile. Voi ardate di ribellaruelli contro? *Deum, qui habet flatum tuum in manu sua non glorificasti? Daniel. 5. 25.* Con cio fate vn' opera, di cui in quanto ella è peccaminosa, non può egli esserne l'Autore. *Tenebrosa Omnipotentia similitudine*, dice Agostino *l. 2. Conf. c. 6.* Più, Mentre Iddio per non violare, quella libertà, che vi diede, tien pronto a vostra elezione il suo concorso voi quasi ve lo tirate dietro, facendo, ch' egli concorra a quelle operazioni che proibisce, nelle quali ancorche per voi rimanga tutta la malizia della

D

colpa

colpa, per lui resta nondime-
no tutto l'aggrauio. O Dio
della Pazienza, conuien pure,
che la vostra pazienza sia in-
finita, se hauete a soffrire, che
i Peccatori s'abusino sì lunga-
mente non solo delle Creatu-
re, ma fin del medesimo Crea-
tore.

*E' ingiuria di Dio, vltimo
Fine.*

TERZO. Considerate, che
come Dio, è primo Prin-
cipio di tutte le cose, all'istef-
so modo è di tutte l'vltimo
Fine: giacche comprendendo
egli l'infinita Dignità della
sua Divina Natura, non può
amare altri più, che se stesso,
ne può nell'operare hauer al-
tra mira più alta, che se mede-
simo,

simo. *Ego sum Alpha, & Omega: Principium. & Finis. Apoc. 1.*
 Mirate dunque vn altra abbo-
 minazione, che prende posto
 nel cuore de' Peccatori. *Abominatorem desolationis stantem in loco Sancto.* Essi operando di
 lor capriccio costituiscono se
 stessi per vltimo Fine, e si fan-
 no come vn nuouo Dio. Que-
 sto è ciò, che si rinfaccia nella
 Scrittura a vno di loro, e si
 può intender di tutti. *Dixisti Deus ego sum: Dediisti cor tuum quasi cor Dei. Ezech. 28.* Hai
 detto, con la vita, se non con
 la lingua: Io sono vn Dio:
Deus ego sum, con vn porta-
 mento àlla Diuina, ti sei co-
 stituito Fine vltimo di te me-
 desimo: *Dediisti cor tuum, quasi*

cor Dei ; mentre in vece di
 indirizzare il tuo viuere a
 gloria del tuo vltimo Fine,
 l' hai folamente indirizzato
 a sodisfare le tue voglie per-
 uerte. In fatti questo è pec-
 care : trattare Dio , come
 se fusse vna Creatura , e
 trattar se , come se vn fos-
 se Dio , togliendo al Sig-
 nore quell' onore , che gli
 e douuto , come a centro
 di tutto il Creato , per dar-
 lo a te. E vn trattamento
 sì indegno , vsato anche v-
 na volta sola contra vn Si-
 gnore sì degno , non dou-
 rebbe bastare per diffon-
 dersi in lagrime tutto il
 cuore ? *An parum vobis est
 quod peccastis? Iosue 22. 17.*

Atto.

Atto di Contrizione.

O' Primo Essere, ò Pelago
 d'ogni bene, da voi sono
 uscito come da mio primo
 Principio, ed a voi deuo tor-
 nare come a mio vltimo Fine;
 e pure in vece di riconoscere
 il mio douere, hò preso a vi-
 uere à modo mio, ed hò posto
 quest' Idolo di me stesso in luo-
 go vostro dentro il mio cuo-
 re! O' ingiustizia, che non hà
 pari; volere me sodisfatto,
 non voi, e in cambio di serui-
 re alla vostra Suprema Maestà,
 voler ch' ella serua alle mie
 voglie sfrenate! Or come la
 vostra Clemenza poteua an-
 dar più auanti, che al tollera-
 re quest' eccessi, e come poteua

giunger più oltre la mia temerità, che a commettergli sugli occhi vostri? Maledetto peccato, che m'hai fatto sì iniquo! Maledetto quel tempo, in cui v'offesi ò mio Signore! Maledetti quel beni, per cui m'indussi ad offenderui! Ed oh se hauessi ora i cuori di tutti i Serafini più ardenti, per ricompensare con altrettanto amore i miei falli! Benchè ne pur quest'amore basterebbe, per tanto debito, ne basterebbero i cuori di tutte le Creature possibili. Voi dunque che sete l'offeso, conuiene, che sodisfacciate a voi stesso, accettando quel Sangue Diuino, che per me spargeste con infinita Carità sopra la
Croce

Croce. Vedo bene, che i miei eccessi trapassano i confini della pietà, ma non trapassano già i confini di quella pietà, che non hà fine, come la vostra. A questa dunque m'appello: d'auanti a questa io mi prostro con tutto il cuore, dichiarandomi, che se vorrete punirmi secondo il merito delle mie iniquità non mi potrete fare vn male sì atroce, che non sia immensamente minore del mio peccato. Questo è il mal grande, l'hauerui offeso; l'hauer perduto il rispetto ad vna Maestà sì eccelsa, degna che tutte le Creature si disfacciano per amarla. Sia però questo male per voi distrutto nell'Ani-

ma mia sia in lei chiuso ogn' a-
dito, perche non torni a rien-
tarui; e mi si dia quell' gasti-
go, che meriterei dopo hauer
peccato; purché io non pecchi,
e pur che segua finche voi sa-
rete Dio, ad amarui, e serui-
rui. Amen.

CONSIDERATIONE V.

Per il Giovedì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

*E, ingiuria di Dio infinitamente
Santo.*

PRimo. Considerate, che
Dio vien sempre acclama-
to in Paradiso da' Serafini tre
volte Santo, cioè Santo senz'
alcun termine nella sua Santi-
ta increata. La Santità ha due
uffici: euitare il male della
colpa, e fare il bene della vir-
tù.